

Il Consiglio di Stato ribalta la decisione del Tar e dà ragione all'Authority
Facebook e altri big del web dovranno pagare per i contenuti giornalistici

Difesa del copyright Editori e Agcom sconfiggono Meta

LA SENTENZA

PAOLO BARONI
ROMA

L'Authority per le comunicazioni, e la Federazione degli editori che l'appoggiava, segnano un punto a loro favore nel braccio di ferro sui diritti d'autore che li vede da mesi contrapposti a Meta, la holding che controlla Facebook, Instagram e Whatsapp. Il Consiglio di Stato ieri ha infatti ribaltato la decisione presa lo scorso dicembre dal Tar ed accogliendo il ricorso dell'Agcom ha scongelato il regolamento sull'equo compenso agli editori e agli autori per i contenuti distribuiti dalle piattaforme digitali, che quindi tornare subito in vigore consentendo agli editori di riprendere subito le trattative con le varie controparti molte delle quali erano già in dirittura d'arrivo.

Alla fine dello scorso anno il Tribunale amministrativo aveva accolto un ricorso di Meta che chiedeva in via cautelare il congelamento del regolamento Agcom

I giudici hanno deciso di scongelare il regolamento sull'equo compenso

in attesa di una pronuncia della Corte di Giustizia del Lussemburgo sulla sua legittimità e conformità delle regole italiane con le norme comunitarie sul diritto d'autore, mossa che avrebbe paralizzato per lunghissimo tempo tutte le trattative posto che di norma la Corte Ue impiega tra i 18 ed i 24 per esprimersi.

Secondo il Consiglio di Stato «i pregiudizi prospettati da Meta Platforms non sono concreti ed attuali (si paventa un futuro rischio sanzionatorio)» e non sono «neanche gravi e irreparabili». Inoltre «il regolamento allegato alla delibera Agcom prevede di fatto un meccanismo per giungere a un accordo ma resta ferma la facoltà di adire il giudice competente». Di qui la decisione di ieri.

Le norme fissate dall'Authority presieduta da Giacomo Lasorella, da tutti gli esperti del settore riconosciute come la più avanzata a livello europeo nella tutela del copyright, in particolare prevedono la possibilità di una trattativa privata fra editori e piattaforme ma

anche l'eventualità di dare ad Agcom il pallino di una negoziazione assistita in caso di controversia senza però escludere il ricorso alla giustizia ordinaria nel caso alla fine di questa procedu-

ra il compenso equo fissato d'ufficio dall'Authority non soddisfi una delle parti. La base di calcolo individuata dal regolamento è nei «ricavi pubblicitari del prestatore derivanti dall'utilizzo on-

9,3
I miliardi di euro che le 16 principali aziende hi-tech fatturano nel nostro Paese

162
I milioni di euro che i colossi tecnologici hanno versato al fisco nel 2022

line delle pubblicazioni di carattere giornalistico dell'editore, al netto dei ricavi dell'editore attribuibili al traffico di reindirizzamento generato sul proprio sito web dalle pubblicazioni di carattere giornalistico utilizzate online dal prestatore». A questi importi, che per le big tech ammontano anche in Italia a diverse centinaia di milioni di euro, può essere applicata una aliquota che per gli editori più strutturati, che effettuano investimenti ed hanno organici più ampi, può arrivare anche al 70%.

Gli editori della Fieg ieri hanno espresso «soddisfazione per la decisione con cui il Consiglio di Stato ha accolto l'appello dell'Agcom contro la sospensione del regolamento sull'equo compenso, sospensione che - come osservato dagli editori Fieg nella memoria a sostegno delle ragioni dell'Authority - avrebbe avuto come solo effetto quello di privare editori e piattaforme digitali della possibilità di avvalersi dell'appoggio di un soggetto terzo competente, in grado di facilitare il raggiungimento di un

Fieg: soddisfati del ruolo che l'Authority avrà nelle trattative con i giganti tech

accordo». Il regolamento Agcom torna dunque ad essere efficace «e a svolgere la sua funzione fondamentale per il buon esito delle trattative, che da oggi - rileva la Fieg - potranno nuovamente svolgersi anche tenendo conto dei criteri di riferimento elaborati dall'Authority al fine di determinare quanto dovuto agli editori per l'uso che le piattaforme fanno dei contenuti giornalistici».

«La decisione del Consiglio di Stato segna un punto a favore del sistema dell'informazione» ha commentato a sua volta la segretaria della Federazione nazionale della stampa, Alessandra Costante. «Il sindacato dei giornalisti è convinto che il regolamento stilato dall'Authority possa e debba essere uno strumento utile a generare valore per l'intera filiera. La sostenibilità del settore - ha concluso - passa anche attraverso il riconoscimento dell'equo compenso per i contenuti giornalistici che finiscono per alimentare il business dei cosiddetti Over the top». —